

Scuole Aperte e Legambiente. Per un'edilizia scolastica di qualità. Conversazione con Vittorio Cogliati Dezza.



Legambiente ha presentato il 24 febbraio a Napoli il X Rapporto Ecosistema Scuola. L'indagine è stata presentata in occasione del convegno *Per un'edilizia scolastica di qualità*, organizzato dall'Assessorato all'Istruzione della regione Campania e l'associazione ambientalista. Per fare il punto sulle politiche del settore abbiamo incontrato il Presidente di Legambiente Vittorio Cogliati Dezza.

"Ecosistema scuola" il rapporto sulla qualità dell'edilizia scolastica, delle strutture e dei servizi, è uno strumento di sensibilizzazione e informazione sociale che permette una riflessione strutturata sui nodi irrisolti e i risultati raggiunti in materia. Perché è nata l'esigenza di produrre un rapporto di questo tipo?

Il rapporto nasce dieci anni fa e nasce in quanto il nostro come movimento ambientalista è particolarmente interessato alle questioni scolastiche affrontando le questioni ambientali anche da altri punti di vista. La scuola è una struttura strategica, anche per la qualità ambientale del paese. Una buona scuola riesce a costruire cittadini consapevoli e siccome le questioni ambientali stanno dentro le grandi sfide contemporanee, un cittadino moderno non può non essere consapevole di queste sfide. Dentro queste sfide ci siamo occupati molto delle scuole dei piccoli comuni e abbiamo sempre partecipato alle iniziative di riforma degli ultimi anni. In particolare la questione dell'edilizia scolastica è stata il nostro cavallo di battaglia, perché abbiamo colto in questa questione l'intreccio tra la novità dell'autonomia scolastica, i cambiamenti nella didattica che questa avrebbe comportato e la necessità di avere degli spazi diversi dal tradizionale. Partendo da questo abbiamo cominciato a capire cos'era l'edilizia scolastica. Il primo rapporto nasce da questa incursione".

Quali sono le novità significative che emergono dal rapporto pubblicato quest'anno?

La fotografia di quest'anno è un'immagine che ci preoccupa per la staticità, nel senso che i problemi che avevamo individuato in passato continuano ad essere all'ordine del giorno.

Mentre il paese ha incrementato l'uso delle energie rinnovabili del 30%, nel mondo degli edifici pubblici nei quali gli enti locali dovrebbero investire, non vediamo nessun segnale.

Il quadro che emerge è sintetizzabile in tre punti principali. Per primo le risorse, sostanzialmente messe a disposizione dagli enti locali, trasferite dal governo centrale e ancora irrisorie producendo una debolezza strutturale delle possibilità d'intervento per migliorare la situazione. Inoltre, sono 14 anni che stiamo aspettando l'anagrafe della situazione edilizia e il collaudo statico dell'agibilità degli edifici scolastici, che continua ad essere poco certificata e con ampi margini di non conoscenza della situazione. In ultimo, mentre ci sono state e continuano ad esserci segnali significativi per la raccolta differenziata nelle scuole, che ha anche un risvolto educativo molto importante, su altri fronti ambientali non vediamo segnali altrettanto significativi.

Risorse, anagrafe scolastica, fonti d'inquinamento... un'evidente stato d'emergenza per l'edilizia scolastica nazionale. A fronte del confronto odierno tra Regioni, Enti Locali, associazioni di categoria e sindacati, quali sono i punti fermi, i nodi principali sui quali impostare delle soluzioni innovative?

Dalla discussione di oggi individuiamo alcuni punti significativi sui quali continuare a lavorare: la revisione complessiva del patto di stabilità che taglia le gambe agli enti locali; la certezza nel tempo delle risorse, in modo che gli enti locali ma anche le imprese, possano programmare gli interventi anche strutturali da mettere in campo. Sin da oggi potremmo ottenere risorse attraverso il risparmio energetico, attraverso le fonti rinnovabili, così che le risorse risparmiate possano rimanere a vantaggio della scuola ed usarle per un miglioramento strutturale. Si deve cominciare

a pensare a quelle che possono essere nuove soluzioni finanziarie e organizzative per consentire alle scuole, in una fase in cui le risorse finanziarie non arriveranno, di invertire la tendenza, trovando altre forme per arricchire il budget ed intervenire sulle strutture.

Lei ha parlato dei SUD, per la varietà e le sfumature delle differenze tra territori. L'edilizia scolastica in Campania versa ancora in uno stato di emergenza, Benevento prima e Napoli dopo però si posizionano in graduatoria prima di Milano. Quali sono le eccezioni che fanno la differenza?

Quando parlavo di eccezioni non mi riferivo solo all'edilizia scolastica, ma anche alla raccolta differenziata a Salerno, al sistema dei trasporti pubblici a Bari, alle energie rinnovabili in Puglia o su scala regionale il sistema di trasporti della Campania. Le eccezioni sono di questo tipo. Grazie alle mie visite sul territorio ho visto anche ad esempio in Sicilia edifici scolastici assolutamente all'avanguardia e moderni. Complessivamente, non è detto che essere nel sud significhi condizioni peggiori. Benevento è al 21 posto. Molto spesso le città grandi sono penalizzate per la mancanza di informazioni, di conoscenza rispetto al questionario che noi mandiamo. Ma anche molti comuni medi non riescono a risponderci. Forse è questo che fa la differenza tra nord e sud. Il nord è più abituato a rispondere a questo tipo di indagine e si è organizzata anche a livello amministrativo per avere la capacità di farlo. In alcune città del sud questo continua ad essere un'anomalia.

A fronte del largo impegno sui temi ambientali, le scuole del mezzogiorno rimangono ancora arretrate sull'applicazione delle buone pratiche. Di ambiente nelle scuole si parla in maniera larga, cosa manca per superare questo gap?

Manca un rinnovamento profondo della didattica, della cultura, delle discipline. Oggi la riforma della scuola non può essere solo una riforma di tipo ingegneristico, solo su come organizzare i corsi di studio. Il problema è spostare l'attenzione dalle nozioni alle competenze, cosa che si è tentata di fare all'epoca del governo precedente. Parlare di competenze, significa parlare prevalentemente di competenze trasversali, che hanno bisogno anche di competenze disciplinari. Le questioni ambientali pongono in campo una serie di competenze nuove per i cittadini di oggi che hanno a che fare con la comprensione sistemica della realtà all'interno della quale servono diverse discipline. La soluzione non è implementare l'educazione ambientale, ma stare dentro il curricolo strutturale della scuola consentendo meno compartimenti stagni e più elementi di intreccio e comunicazione tra le diverse aree disciplinari.

Nella scuola è importante la pratica, il fare, come promuove Scuole Aperte. Nell'ambito delle nostre attività, grande successo hanno ottenuto azioni come gli orti sinergici, il volontariato ambientale... che hanno coinvolto ragazzi e anziani. In che modo le giovani generazioni molto attente a questi temi, possono condizionare le scelte di governo del territorio?

Noi più di dieci anni fa abbiamo inaugurato un progetto che si chiamava "Lavori in corso", che prevedeva l'apertura di cantieri nel territorio applicando le competenze acquisite a scuola: adottare un giardino, una pista ciclabile, una piazza e trasformarla attraverso un intervento materiale sul campo. Innestare esperienze di questo tipo, significa rendersi conto di quali regole bisogna rispettare, significa creare alleanze e parlare con diversi interlocutori. Questo è uno dei modi in cui si può lavorare. Il problema importante è misurare le conoscenze acquisite a scuola con un impegno civile nel territorio, riappropriandosene. Perché, se io sono in prima persona coinvolto nel recupero di pezzi di territorio, poi li tratterò meglio. Lavorare sul territorio, uscire da scuola, sporcarsi le mani, e utilizzare le competenze acquisite a scuola per migliorare l'ambiente intorno, migliora la responsabilità sociale, legando la conoscenza all'impegno.